

IL PERCORSO NEL PARMENSE È TRA I PROGETTI DI PARMA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2020+21

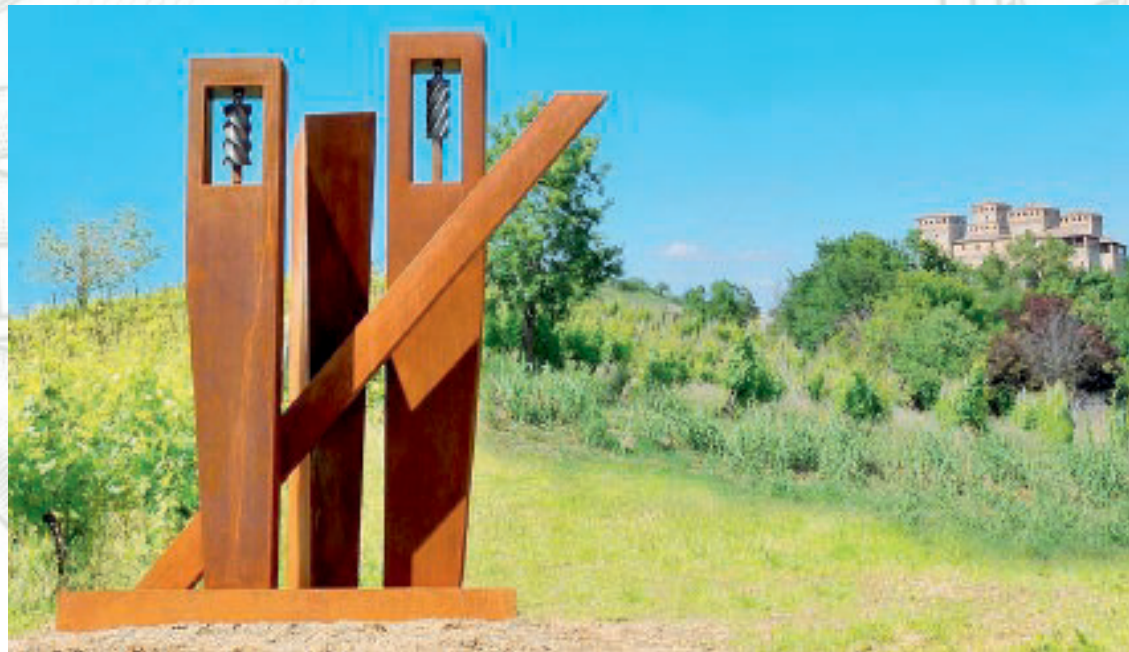
Forme e materiali di un paesaggio contemporaneo

Tra Torrecchiara e Langhirano nasce il Sentiero dell'arte. A Torino i grandi fotografi raccontano il Barocco

di Stefania Provinciali

E sempre più motivo di interesse nella società contemporanea l'Antropocene, ovvero l'era in cui viviamo, caratterizzata dall'impronta dell'essere umano sull'ecosistema globale. Un tema che ha coinvolto molti artisti nel rapporto fra arte ed ambiente, tra arte e paesaggio. C'è chi si muove sollecitato dalla curiosità per i meccanismi della natura col desiderio di lasciare una traccia di integrazione visiva e spirituale e chi con la natura ed il paesaggio si misura cercando un rapporto diretto, in quanto elementi prepotentemente presenti nell'immaginario, tanto da divenire molto spesso protagonisti di un'azione artistica. Nasce, così, anche il Sentiero d'arte, che va da Torrecchiara a Langhirano, percorso permanente che mette inevitabilmente l'uomo di fronte al fatto di non possedere la natura, ma di esserne partecipe, fra legami e contraddizioni intrinseci del pensiero creativo.

Il percorso, tra i progetti di Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21, promosso dall'Associazione Torrecchiara Langhirano 2020 ODV, di cui è presidente Carlo Galloni e dal Comune di Langhirano, si snoda sulle prime colline lungo un canale che scorre fra campi e vigneti, dove i colori e il mutare delle stagioni, si rapportano da sempre con la presenza dell'uomo che qui ha coltivato e costruito. Ecco allora il primo impatto visivo tra l'imponente castello voluto da Pier Maria Rossi e l'opera di Mirta Carroli in acciaio corten, dal titolo «Seguendo il volo dei rotori», che s'incontra iniziando il sentiero da Torrecchiara, espressione di una materia che pur nella sua durezza si fa nuova forma e si misura con le linee e i volumi delle antiche mura nella narrazione di una poesia mai perduta. Il rapporto con la natura e il paesaggio si fa più intimo, antropologico, ne «Il borgo» di Graziano Pompili che svetta, azzurro verso il cielo e fra la



SENTIERO DELL'ARTE Qui sopra, Mirta Carroli, «Seguendo il volo dei rotori» 2020, acciaio corten; a fianco, in bianco e nero, una foto di Mimmo Jodice, Torino 2005.

vegetazione, composto di ferro in barre e lamiera verniciata, smalti, catrame mentre l'intervento di Giovanni Sala parte da una composizione in ferro, quasi un bozzolo che raccoglie alla sommità sassi di fiume così da far volgere lo sguardo verso l'alto, nella ricerca di una dimensione interiore. Il cammino prosegue; si può accedere da vie diverse in un paesaggio che è il tempio destinato ad accogliere le opere. Alcune appaiono all'improvviso, altre si scorgono da lontano e la sorpresa è evidente là dove l'impronta umana è forte presenza come nell'Altro bosco di Alberto Timossi, dove il rosso dello smalto su basi di ferro, impone un dialogo visivo e comunicativo o in Centina di Lorella Salvagni, in metallo cromato e resina, che pare un'arpa con le corde tese ad ascoltare il vento. I ferri di Danilo Cassano dal titolo «Sinottica di primavera» e «Genesi» paiono alfabeti che indagano l'intimo volto del paesaggio mentre i ferri zincati di Oscar Accorsi si trasformano in «altra» natura, nell'opera «Voronoi». E' riflesso di sé e di un pensiero la «Natura semiante» di Alberto Vettori, composta di lastre metalliche specchi e smalti e il «Nido d'aurora» di Candida Ferrari riluce delle trasparenze del plexiglas e delle allusioni cromatiche. Forme e letture possibili ma ciò che in primo luogo conta è che tutte le opere vanno guardate in diretto rapporto con il mondo attorno. Solo così l'intervento artistico può integrarsi determinando una dimensione di relazione.

VEDERE BAROCCO

Attraverso 70 immagini, la mostra VEDERE (il) BAROCCO: lavori in corso, realizzata da CAMERA di Torino nel centro di Via delle Rosine 18, racconta (fino al 30/8) il modo in cui un nutrito gruppo di

fotografi fra i quali Gianni Berengo Gardin, Pino Dell'Aquila, Mimmo Jodice, Aldo Moisis, Roberto Schenzen, hanno «guardato» alle architetture barocche nella Torino del XX secolo. Il percorso si concentra sui diversi modi di descriverle fotograficamente, passato negli anni

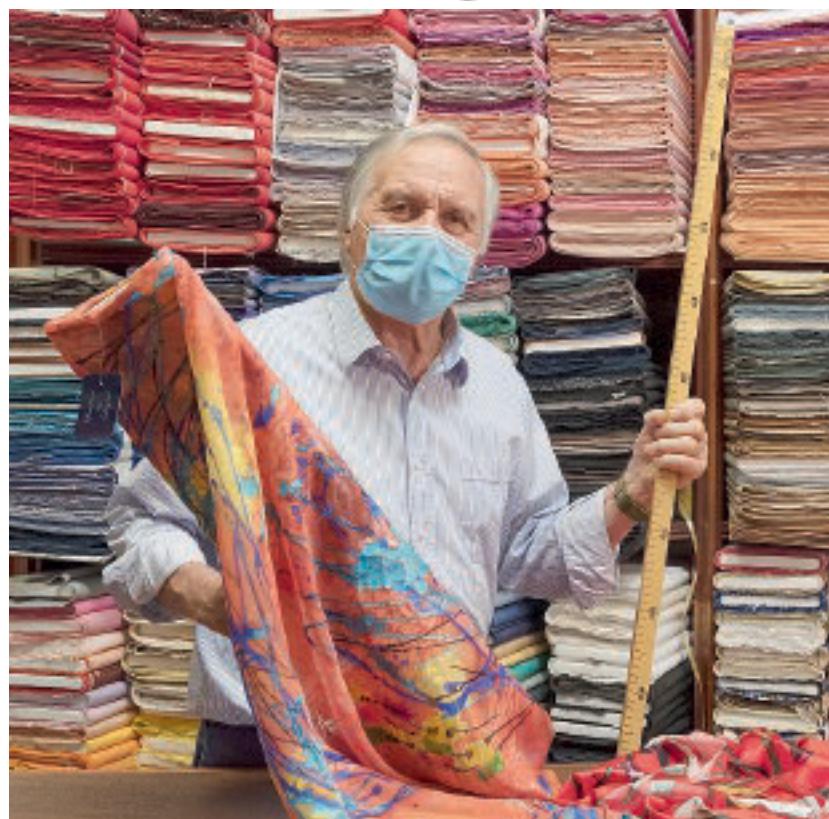
dalla semplice intenzione descrittiva per fini documentari all'elaborazione di raffinati strumenti interpretativi, segnando il passaggio ad un effettivo «vedere barocco». Il confronto con gli spazi e i volumi delle architetture di Guarini, Javarra e Vittone ha sollecitato, e qua-

si imposto, ai fotografi la necessità di ridefinire l'idea di fotografia di architettura stessa, costituendo l'occasione per una continua trasformazione delle intenzioni narrative che si aprono a nuove suggestioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



parmigiani
di Edoardo Fornaciari



CORRADO BORELLI
Tessutaio